

POESIA



RASSEGNA INTERNAZIONALE
DIRETTA DA

MILANO REDAZIONE
VIA SENATO, 2

F.T. MARINETTI

V. PONTI



SEM BENEILI

ALBERTO
MARTINI
1905

Gennaio

1906

N. 12.

Le tombeau de Severino Ferrari

Horreur!... le couchant s'écroule
comme un trône ensanglanté!...
Le Jour vient d'être éborgé.
Fuyons!... car le Soleil roule
comme une tête coupée
sur la foule échevelée!...

Ce sont tes funérailles o grande ame sonore
et parfumante que la rafale de la mort
vient d'arracher à la tendresse virginale
des colombes des lis et des papillons d'or
accouplés sur la verte mollesse des prairies
le long des fleuves passionnés qui se lamentent!...

Ce sont tes funérailles, o grande ame sonore
que la rafale de la Mort vient d'arracher
à la coupe fleurie des vallées odorantes
pleines jusqu'aux bords d'un généreux vin solaire!...
C'est pour toi que les bois merveilleux et sacrés
pleurent lugubrement comme d'immenses lyres
où le Couchant fiévreux ensanglante ses doigts!

Ce sont tes funérailles, grande ame printanière
que les nuages rutilants de ce soir de Novembre
mènent pompeusement d'une allure indolente,
avec leurs étendards de lumière aveuglante
semant dans la campagne le pollen idéal
et le parfum divinisant
de ton corps fleuri pour la joie des abeilles!...



Et te voilà couché sous les lances vermeilles
du soleil declinant à l'ombre des sapins
qui dressent leurs piliers de temple colossal!...
Voilà que les nuées saignent dans le soir pâle
ainsi que des brebis immolées qui trépassent
sur l'autel somptueux des montagnes sublimes...
Et leurs blessures d'or ont inondé l'espace!...

F. T. Marinetti

POESIA ha pubblicato i medaglioni di Giovanni Pascoli, della Contessa de Noailles, Giovanni Marradi, Gustave Kahn, A. Colautti, Henri de Régnier, Térésah, Francis Vielé Griffin.

POESIA pubblicherà i medaglioni di Jean Moréas, E. Verhaeren, Stuart Merrill, Paul Fort, L. Tailhade, A. Mockel, Saint-Pol-Roux, P. Claudel, A. De Hosis, Ada Negri, Vittoria Aganoor, Francesco Chiesa, D. Tumiati, H. Vacaresco, A. C. Swinburne, W. C. Yeats, Fred. Bowles, F. Dehmel.

I NUOVI GRANDI CONCORSI DI POESIA:

OLTRE 3000 LIRE DI PREMI

“**POESIA**”, entrando nel suo secondo anno di vita, forte dell'altissima autorità conquistata nei circoli letterari di tutta Europa per la assidua collaborazione dei maggiori poeti contemporanei e più ancora per i criteri audaci ed elettissimi che sempre c'ispirarono, vuol rendere più ampia e più utile l'opera sua nel movimento poetico internazionale, porgendo il più valido e pratico aiuto ai giovani ingegni ancora ignoti. Con questi intenti, **POESIA** bandisce da oggi tre grandi concorsi di cui diamo qui sotto le norme:

Primo Concorso

“**Poesia**”, bandisce un concorso aperto a tutti per uno studio critico in lingua italiana sull'opera poetica

Giovanni Pascoli

Il premio sarà di **L. 1000**.

Scopo di questo primo concorso è di proclamare degnamente fra gli stranieri il genio del grande poeta nostro.

POESIA pubblicherà alcuni saggi dell'opera vincitrice.

Tale opera, a spese della rassegna, sarà pubblicata interamente in volumi di nostra edizione, in Italiano e in francese.

La direzione di **POESIA** assume la tutela dell'opera pubblicata per curarne la vendita sulla quale si riserva il 50 Op. che andrà al successore del fondo premi per i successivi concorsi di **POESIA**.

Il resto sarà devoluto all'autore dello studio critico.

L'opera premiata rimane di assoluta proprietà di **POESIA**. Lo studio critico, per la sua lunghezza, dovrà superare le cento pagine di stampa.

Il ritratto del vincitore, disegnato da Enrico Sacchetti, sarà pubblicato in **POESIA** a noi volumi.

Ogni manoscritto dovrà essere accompagnato dalla bolletta di abbonamento a **POESIA** per gli anni 1906 e 1907. (L. 30).

Chiusura imperogabile il 1.^o Luglio 1906.

Secondo Concorso

“**Poesia**”, bandisce da oggi un concorso libero a tutti per un

Volume di versi italiani

I versi dovranno essere inediti, originali e moderni nel pensiero o nella forma.

Sono ammesse tutte le forme di componimenti poetici in qualunque metro e di qualunque argomento.

Il volume potrà consistere in un poema unico oppure in una raccolta di poesie varie.

Il volume prestanto sarà pubblicato e divulgato a spese di **POESIA**, alla quale è riservato ogni e qualunque diritto di proprietà.

La direzione di **POESIA** assume la tutela dell'opera pubblicata per curarne la vendita, sulla quale l'autore percepirà il 50 Op. Il resto sarà devoluto al fondo premi per i successivi concorsi di **POESIA**.

Ogni manoscritto dovrà essere accompagnato dalla bolletta d'abbonamento a **POESIA** per gli anni 1906 e 1907. (L. 30).

Chiusura imperogabile il 1.^o Luglio 1907.

Troisième Concours (International)

“**Poesia**”, ouvre à tous les poètes un concours pour

Un poème inédit

écrit dans une des langues suivantes: **italienne, française, espagnole, allemande, anglaise.**

POESIA couronnera le poème qui se distinguera entre tous par la puissance et l'originalité de sa conception et par l'harmonie de son style et de ses rythmes, sans aucune parti prise pour des motifs ou des formes prosaïques déterminés.

POESIA attribuera **1000 francs de prix** à l'auteur victorieux.

Le poème paraîtra à la place d'honneur de **POESIA**, avec le masque de son auteur dessiné par l'illustre peintre E. Sacchetti.

Les poèmes envoyés par les concurrents devront être inédits et accompagnés du bulletin d'abonnement à **POESIA** (année 1906).

L'abbonnement à **POESIA** est de 10 fr. en Italie et de 15 fr. à l'étranger.

Le fermatère de ce concours international est fixée au 1^{er} Juin 1906.

EDIZIONI DI POESIA:

È in corso la pubblicazione di:

L'ESILIO

poema in prosa, in tre parti di **Paolo Buzzi**.

vincitore del I. Concorso di **Poesia**

I.^a parte: **Verso il Baleno** (Lire 3,50.)

II.^a parte: **Su l'ali del Nemo** (Lire 3,50.)

III.^a parte: **Verso la Folgore** (Lire 3,50.)

È in preparazione:

LES FEMMES EN JAUNE

poème de **F. T. Marinetti** (3 fr. 50.)

L'ESTETICA DELL'ENDECASILLABO

di **Sam Benelli**.

La magnifica opera **L'Esilio** di **PAOLO BUZZI** sarà data in dono agli abbonati 1906.

di "L'Espresso"

Giudizi della stampa italiana ed estera

(La continuazione al prossimo numero)

3al Giornale d'Italia:

Poiché dopo circa due mesi d'interruzione lo riprende questo mio noto, inconcino da un po' di letteratura teatrale, l'indole, così di fare il cronista di spettacoli, pur dissimulando libri. Il teatro a cui vi invito non ha polemico né è sensazionalista: è letteristico quindi: può figurarlo come tale, insomma al pari del teatro di Bacco in Italia, sotto il pure cielo dell'Eliade, deliziosamente minaccioso com'era nei creati a divertire l'occhio dei principi, calcolato in una vasta campagna, e nella sala d'un piano barocco, senza frasi alla vostra fantasia, al vostro capriccio, al vostro gusto: in verità la scena è nel vostro cervello:

Il teatro ideale, l'ho sempre adorato: e voi? La tragedia che E. T. Marinetti intitola *Le Roi Bombance*, e probabilmente non sarà mai rappresentata, che per quanto si possa supporre prefiggendosi le invenzioni della meccanica teatrale, non giungeranno mai a figurare le cose enormi e allucinanti terribili, ideate da questo giovane poeta cristoforo e simbolista. Se la parola tragedia vi mette fastidio (e ormai, cari signori, dovreste tornare ad abituarsi alla tragedia) mettete l'anima in pace, essendo la « *Roi Bombance* » (Paris: Société du Mercure de France, 1905), tragedia sì, ma satirica, e aggiungo tragedia divertente, tragedia che fa ridere più, assai più di quello comedia che sorride ad ascoltare comica, opera, spesso frustrata, di un po' di svago, dopo le fatiche del vostro lavoro e del vostro ocio, pesanti e accaniti: la seconda come la prima. E un bel caso, non è vero, questo d'una tragedia che vuole ascoltare fare, che si briga sopra tutto del loro buon senso, tanto più che chi l'ha scritta è un pessimista irriducibile il che nel mio vocabolario significa una brava persona? Ma il *Le Roi Bombance* è vi sarà ben altro sorpresa.

Mi chiederete perché io, che di solito discorro di cose italiane in questa rubrica la quale è la mia segreta passione e in cui fingo di critica per scrivervi, non dico che mi passa per la mente, oggi imprendo a dire d'un poema in prosa francescoesmo e che appartiene legittimamente alle categorie letterarie dei nostri vicioli. E io vi ripendo così: l'autore è italiano di nascita, di sangue, di domicilio, ma si è talmente educato alla francese, che gli riuscirebbe faticoso a scrivere anche una lettera familiare nella nostra lingua. Venne a Roma, tempo fa, per dire poco: francesi ultra-moderni: è un ottimo dicatore: non disse anche del flandriale, che d'altronde è sempre un poeta ultra-moderno, è anzi tuttora un poeta dell'avvenire. Il Marinetti disse anche, possiede, e può piacere per lo stile, per la loro e per le loro e. I poeti che ne io indicano hanno sempre il loro pubblico e potrebbero anche

tornare di moda, per il che io non mi straperei i capelli, sia crediate o no abbia poco. Ed è, il Marinetti in presentato ai suoi ascoltatori come « Monsieur Marinetti » Ma non fa nulla: come vi dissi, è italiano e giova alla nostra letteratura e cultura, diricendo la rassegna a Paris, e insieme a Sena Bonelli e a Vitaliano Ponté, e per adesso è un grande ammiratore del Pascoli, e vorrebbe questa ammirazione divisa dai suoi amici d'oltralpe, il Kahn, il Mauriat, il Fort, il Vial-Girif, l'Adam, per esempio, la quale cosa mi pare alquanto difficile.

La *Le Roi Bombance* è « ancora quello che ho scritto di meglio: è un poema organico, questo di più dissimulo e di meno apollineo si possa immaginare: »

Ora direi che questa favola satirica, in apparenza così complicità, strapuntata e confusa, la cui chiave tuttavia è facilissima a trovarsi, è piaciuta a tutti, mentre forse era destinata a sollevare quegli allegri noi quali ci mostra la tradizionale insubbenza dei partiti esteri. L'hanno lodata i conservatori, e si capisce, anche se il loro partito è rappresentato come timido, incerto, facile a rassegnarsi all'impero violento degli altri; ma i socialisti l'hanno pure lodata, singolarmente i rivoluzionari, che l'hanno lodato anzi tutto la loro storia fatta ai loro compagni riformisti, i quali nel poema del Marinetti sono appunto i socioli della felicità universalmente: non si riformisti è spuntata la figura che fanno i rivoluzionari, così bruttoli, così gronti alle ubriacature, così desiderosi di mandare gli altri a spasso per mettersi al loro posto. E poi questo grande scherzo funebre-carnalesco-digestivo sembra a quella che si crede la commedia della commedia che si legge e rivela in chi l'ha concepita un amaro e profondo scetticismo: piace a chi sogna rivoluzioni lo scetticismo degli avversari, piace che questi continuino i mutamenti umani come un'utile corsa alla morte.

Eppure il Marinetti ha studiato le cose del vero, ha seguito con passione d'artista gli scintillanti e i tumulti milanesi, ha veduto, ascoltato, sentito, ha osservato le discese che si facevano le diverse fazioni rivoluzionarie, e come vuole la scuola a cui appartiene ha trasparato tutto questo in un mondo d'astrazioni e di chimere, in una satemagogia, in un vasto sogno infuocato. Siccome si tratta d'un sogno, e come tutti i sogni sfrenati, disincantati, vero travestimento della vita, contemplata fuori dalle strettoie della percezione esteriore. Figuratevi l'edemismo! Dopo una di quelle giornate di sciopero che pure pensano ogni cosa sottoposta: mentre chinati gli occhi ancora vi ronzano intorno le grida, i canti, gli urli della follia, vi martellano ancora i perilli della commedia trionfale a piedi a piedi, i volti si trasformano, le immagini s'ingrandiscono, accioppando ad altri ricordi, a quelli della vostra

vita individuale, a quelli delle vostre letture e delle vostre contemplazioni artistiche, e il dramma fantastico incomincia, di cui siete spettatore solitario, a mezzo incedente, a talvolta vi figurate voi pure come attore: allora principia un tumulto di cose pazze, una ridda di visioni assurde, talvolta un incubo che vi farà soffrire e farà di voi un antoma doloroso. Non pazia, non assurdità quanto crediate intuitiva! Chi il vero è la base, è il punto di partenza della vostra inventiva, l'idea, e quella non è che una ricapitolazione della vita.

Il Marinetti ha trasritto un sogno, lo ha trascritto con pletorica abbondanza giovanile, con un gioco d'« *le* » di realtà che può anche stancarvi e sfiorarvi, vi ha cercato dentro non poco disordine, qualche languore, e un lusso fastoso di parole rabelaisiane precise, erede quanto mai, e si è divertito ad accennare cose perlopiù insignificanti, grottesche. Ma qui c'è molta fantasia, molta verità anche, molto sincera, e sopra tutto molta bravura letteraria. E la *Le Roi Bombance* è insomma merita la sua singolare fortuna franco-italiana.

Domenico Oliva.

3al Mattino:

Oltre infatti a quell'amore vi è un altro dramma: buffonesco e sanguinario che da secoli e secoli si replica sulla scena del mondo con la stessa assiduità, e con lo stesso successo. E il dramma della sua politica.

Anche voi, spietati da arena, i soli di cui il pubblico non si stanna mai, e per i quali, come se fosse sempre alla prima rappresentazione, si interessano, e si appassiona, insistendo sempre premendo del modesti triviali artifici, dalle stesse grossolane finzioni.

Così l'una come l'altra di questi inganni fanno fusione male, non i più crudeli deliri. Dopo poche scene iniziate in cui l'illusione ancora si sostiene, l'azione precipita lentamente, il volgare ingegno salta agli occhi, gli accorgi scoprono i loro strutturali canovoli, i personaggi perdono la loro miserabile opulenza, lasciano il linguaggio, i gesti, i sentimenti della parte e per accusare quelli della loro base umana, appaiono quelle che sono: infelici o ribaldi, vittime o tiranni, le due facce della collina umana.

Ebene il pubblico saprà sempre nel lieto fine, nell'accomodamento definitivo che concilia tutto, che faccia tutti contenti. Migliaia di esperienze e di delusioni per cui il pulcritudine si è rassegnato a subire, e a tale a tale, i volti si hanno hanno ingenuità. Allorché lo spettacolo ricomincia torna l'insolabile speranza di prima

dances des programmeurs consistaient à donner satisfaction à des appétits, que toutes les forces de pensée aient été avilies, travesties, pour colorer l'oppression du riche sur le pauvre, que tout l'effort des littérateurs consiste à créer des espérances de félicité dilatoires dont les pauvres jouiront un jour à venir, lequel on se garde de préciser. Que la caricature aristocratique du poète poursuive de quelques traits piquants en passant, des appétits, des appétits populaires par des axes qui signalent les temps nouveaux. C'est donc à dos qu'il renvoie les deux parties qui se disputent le monde : le parti du pœst et le parti populaire. Ce qu'il leur reproche à tous, c'est de ne point savoir que ce n'est point l'appétit qui mène le monde, mais l'idée; que la partie essentielle de l'homme n'est point le ventre, mais le cerveau; que faire de moter dans la vie du noble et de l'Idéalité, on n'aura pour l'avoir que des mentes humaines se battant furieusement autour des existences dont les funèls et les honrs seront le symbole unique du bonheur et de la jouissance pour des âtres vivants soustraits de matérialité, et à qui, d'ailleurs, en dispaît énormément les moyens de vivre, à l'âge en âge, la race des Bourdes va perfectionner ses malheurs, dans l'art de s'entre-dévorer, avec une grandissime agilité. » D'jà les Bourdes ont mangé le Roi Bombance, ses ministres, leurs tribunaux. L'horoscope que leur tire le poète, c'est qu'il s'entre-dévoreront. » À dire simple de la ferveur sacrée de la faim éternelle... à désirer toutes les choses de la terre avec des dents algues... à savoir à quel la splendeur des choses ne vient que de l'ardeur qu'en a pour elles... que la savor d'une pulpe est dans la bouche et dans la chose mangée, comme les besoins de la nature sont dans les yeux qui les contemplent... »

Scripturairement, ce drame ou ce roman dialogué, le *Roi Bombance*, est un des livres beaux et neufs que j'ai vus depuis longtemps. L'action, parmi mille fantaisies bouffonnes ou tragiques va d'un train farfelu, parmi un jallissement de belles phrases violentes, d'un galbe par même parmi les débancements de l'ironie. C'est un livre au contenu parfois très fort, mais c'est un livre et un beau livre.

Gustave Kahn.

Dall' Action :

« Les personnages intéressants de cette satire s'appellent Sainte-Pourriture, Père Bedaine, Tourte, Syphon, Richelieu, le grand chapeau, le chapeau, Estomac, l'Idiot, et remplissent les nobles professions de fantômes, de rois, de superintendants, de marionnettes, d'affaires et poètes... »

Le livre de M. Marinetti est un hymne en l'honneur de la bouche, palais de toutes les délectations, et de l'anne, petit débordé de toutes les séries. Le rot vénéralité, et plus bas, en mineur, un scupir y répond. Le ventre joue

des mille cordes de son irrivable orchestre, et de la gorge sortent, en haute flûte, des notes qu'égrenent, odorantes, les tout prend, ainsi que dans les contes d'enfants, aspect de comédies : les châteaux sont le chocolat rayonnant de beaurs, l'adoucissement de fraise coulé; nos lettres volées entoulées, des épailles s'y donnent; des macarons s'entrent; des bougies à la reine nagent dans leur coquilles d'or; des croûtes surplombent, tels des pères, la mer des haricots; les diadèmes offrent leurs ailes, touchées par la grâce des nauges; le Sauterje jume en sa bouteille pourlousière; le Clos-Vougeot roit sous le maillage de ses étiquettes; et le Champagne laisse tonner, sur la nappe, ses éruditions amoureuses. O joie de l'empiffrement, o triomphe des tripes plaines et des vestes chargées de vin !

« Mais les malgres affines, les dispendes, aux vêtements de toile. Se troue, se réjouissent, je n'ai jamais à la vue des basines bombées. L'odour des salins les fera-t-elle jamais réaliter? Hélas ! les n'est que la liberté de mourir dans le ruisseau, qui sent l'ess grasse des cuisines; et de l'apothéose apothéotique de la mort, c'est justement ce double symbole de la faim et de l'amour, que M. E. T. Marinetti a exposé, sous les véritables précieuses de ses phrases, en la fièvre poétique du *Roi Bombance*. »

René Wisner.

Dalla Tribune Artistique :

C'est une satire à la Rabelais, mais d'un Rabelais moderne, au style coloré, au verbe chahoyant et les diragations lyriques d'un poète de génie. Toute la question sociale, tous les problèmes entassés par dix siècles de déconcomptes, ne réveillent en éclats vifs, en une ferveur incandescente que traversent des rires horribles et les grandes voix éternelles de la vie, tout le *Roi Bombance*, un haut et puissant chef-d'œuvre, et l'estime de tout lecteur ne me démontrera. Ce volume procure la joie esthétique de découvrir que nous poignons, sans jours où nous ouvrons pour la première fois les contes d'Edgar Poe, ou ceux de Villiers de l'Isle Adam.

Theo Varlet.

Dal Journal des Débats :

Ce n'est point un ouvrage banal que la tragédie satirique de M. F. T. Marinetti. On y sent la recherche et l'effort, et l'effort ne laisse pas d'être parfois heureux. La tragédie de M. Marinetti n'est jamais, en tout cas, ennuyée. Comment ne peut se complaire dans la société d'illustrés personnages ayant nom Sainte-Pourriture et Vachouard, et macreux, le Père Bedaine et la reine Tram-pette? Comment encore ne peut goûter le vocabulaire truculent, le style tarabiscoté, parfois

incongru, mais savoureux et haut en couleur de M. Marinetti? Il y a dans le *Roi Bombance* des scènes singulièrement vives, des pages étonnamment crues, mais encore une fois rien n'est moins banal que cette tragédie satirique. Quant au symbole contenu dans le *Roi Bombance*, il m'a semblé indiscutablement clair. Il apparaît toutefois que M. Marinetti méprise et déteste énormément le socialisme contemporain. Sa satire amère tourne impitoyablement en ridicule les « catinades du bonheur universel » comme il les appelle, en qui il ne voit que des fourbes et des charlatans. Le *Roi Bombance*, tout compte fait, mérite de à point passer inaperçu. La *Comédie des Dieux* avait révélé que M. Marinetti est un poète vigoureux, sa récente tragédie satirique est d'un penseur original et d'un stylistes ingénieux.

Maurice Murot.

Dalla Revue Illustrée :

Ah ! la curieuse tragédie que ce *Roi Bombance* de F. T. Marinetti... Marinetti est le dernier poète symboliste. Il possède des qualités énormes de l'irruence et l'imagination. Ce *Roi Bombance* est un canchou extraordinaire. Ce n'est pas du Jarry, c'est l'œuvre d'un convalescent. C'est le chant de l'éternel espoir et de l'éternel recommencement. « Tout pour la tripe », disait Rabelais. Voilà la base des discours humains. Et M. Marinetti a imaginé une cour formidable où tout l'Idéal serait représenté par un festin. Le Roi bombance domine cette cour et nous assistons à toutes les révolutions de la lutte des forces faibles et fortes, les tentatives de pensée, les agissements de la volonté et de la race. Un roi est détruit. Il ressuscite. C'est toujours le même. Il rajallira même du ventre de ceux qui l'auront mangé et leur fiente sauter la mâchoire. Et le seigneur maître est la sainte Pourriture qui fera renaitre éternellement les individus avec leurs diars diers d'analyse. La pantagruélique, formidable et décevante satire ! Ce que vous appelle la mort, n'est que l'un des innombrables changements dont la succession est la vie... S'enrichir de diars de faime et de sois infimes... voilà toute la torture délicieuse, tout le bonheur malacologique et toute l'essence même de l'humanité... A-t-elle un but ? Un but ? Le monde ne saurait en avoir, parce qu'un but est une limite. Et pour avoir été mille et mille fois leurrés, leurs osseles dissonantes n'ont pas pu plus désorienter... »

Le *Roi Bombance* ressemble à une ferveur c'est le kaléidoscope d'une humanité transfiguré, mise par ses diars.

Georges Cassella.

VERS ET PROSE

Directeur : PAUL FORT

PARIS - Rue Boissodant 24 - PARIS

MA QUI LA MORTA



POESIA RISURGA



A LA GLOIRE DES CIEUX

L'infini tout entier transparait sous les voiles
Que lui tissent les doigts des hivers radieux
Et la forêt obscure et profonde des cieux,
Laisse tomber vers nous, son feuillage d'étoiles.

La mer ailée, avec ses flots d'ombre et de moire,
Parcourt, sous les feux d'or la pâle immensité ;
La lune est claire et ses rayons diamantés
Baignent tranquillement le front des promontoires.

S'en vont là bas, liant ou déliant leurs noeuds,
De grands fleuves d'argent par la nuit translucide
Et l'on croit voir briller de merveilleux acides
Dans la coupe que tend le lac vers les monts bleus.

La lumière partout éclate en spiraisons
Que le rivage fixe et que le flot balance ;
Les îles sont des nids où s'endort le silence
Et des nimbes ardents flottent aux horizons.

Tout s'auréole et luit du Zenith au Nadir:
 Jadis ceux qu'exaltaient la foi et ses mystères
 Apercevaient, dans la nuée autoritaire,
 La main de Jéhovah passer et resplendir.

Mais, aujourd'hui, les yeux qui voient scrutent là haut
 Non plus un être errant qui s'exile lui-même
 Mais l'embrouaillement des merveilleux problèmes
 Qui entoure la force en son rouge berceau.

O ces brassins de vie où bout en feux épais,
 À travers l'infini, la matière féconde;
 Ces flux et ces reflux de mondes vers des mondes,
 Dans un balancement de toujours à jamais;

Ces tumultes brûlés de vitesse et de bruit
 Dont nous n'entendons pas rugir la violence
 Et qui nous font le soir ce colossal silence
 D'où choient la paix le calme et la beauté des nuits;

Et ces sphères de flamme et d'or toujours plus loin,
 Toujours plus haut, de gouffre en gouffre et d'ombre en ombre,
 Si haut, si loin, que tout calcul défaille et sombre
 A retenir leurs nombres fous entre ses poings;

Et cette immensité, trop formidable enfin
 Pour qu'un dieu personnel l'ait fait, avec son verbe,
 Et depuis lors la foule aux pieds, comme ces herbes
 Qu'un moissonneur rentrant fauche aux bords du chemin.

L'infini tout entier transparait sous les voiles
 Que lui tissent les doigts des hivers radieux
 Et la forêt obscure et profonde des cieux
 Laisse bomber vers nous son feuillage d'étoiles.

Emile Verhaeren.

LA BADIA DI SOFFEMIA



a Nienna.

Ah! l'anima che fu selva d'incanti
 fulgida di sorrisi,
 verde più delle prime
 gemmule a primavera!
 l'anima che vibrò di mille canti,
 che odorò di profumi inebbranti
 ricordo di sognati paradisi
 che per i cieli trasvolò sublime
 sopra l'ali di candida preghiera!
 Or ella inaridita,
 e muta e scura
 posciachè la vanità
 giovinezza disseminò la via
 di tutte le sue gemme e de' fior tutti,
 e nessun ramo s'incurvò di frutti,
 vaga come perduta
 nell'ombra, che fiammeggia di ricordi
 per attimi e più fitta l'impaura
 e tace come sconsacrata chiesa
 abbandonata, che di rochi accordi
 ferisca organo, quando
 manchi improvviso a canne fosse il vento,
 organo la cui dolce melodia,
 nel solenne offerir del Sacramento,
 ardendo e sospirando
 era da cuori tredebondi intesa.

Io così vidi una chiesetta antica
 dai ruinatori muri
 cui soffocano l'edera e l'ortica
 in basso in alto,
 entro i cui fiori oscuri
 il passero o la rondine s'annida....
 Morta è la chiesa come il suo convento....
 Per le finestre e per l'ogiva assalto
 move all'interno il vento
 sibilando agitando il secco fieno
 onde il recinto è pieno,
 rompendosi alle mal commesse travi

ai vuoti simulacri degli altari
 che il ricordo di giorni più felici
 — al tempo vana sfida! —
 serbano nelle squallide cornici
 nelle tracce di rari
 marmi divelti: sotto il gelo bianco
 dell'intonaco, qual sotto la neve
 primaverile i primi bucanave
 qualche volto di santa dai soavi
 occhi rapiti al cielo,
 par che ancora sorrida.
 Ogni aleggiante stelo
 del secco fieno - in tempo già non lontano -
 era lo stel d'un fiore
 che a Cristo od alla Vergine una mano
 devota offriva nelle mistiche ore
 dell'alba o della sera
 simbol d'amore, simbol di dolore
 e i profumi confusi coll'incenso
 alati come l'intima preghiera
 tra il folgorio dei ceri, i gravi canti
 il rimbombare dall'organo del tuono
 o il mormure d'un aleggiante suono
 angelico, salivano all'Immenso,
 ed i cuori inquieti o doloranti
 leniva una misteriosa pace:
 Tutto ora tace:
 tutto ora giace - in un freddo abbandono.

Indegna è di te, chiesa, questa lenta
 ignobile agonia
 questa malinconia
 che ti consuma a poco, a poco, a poco
 sì che di tue radici
 e del tuo sangue
 l'edera con l'ortica s'alimenta
 col pipistrello l'angue.
 Fuoco divampi! fuoco
 nel secco fieno e le divoratrici

fiamme travolgan dalle fondamenta
 le tue cadenti mura
 sì che tu splenda un attimo qual para
 ostia la notte a gara con le stelle
 in un sublime anelito d'amore
 al tuo Signore.
 Così, mentre consumi
 il tuo già morto scheletro, la romba
 del fuoco sarà l'organo esultante:
 le sprizzanti faville
 ti daranno ceri a mille a mille,
 le travi crepitanti e il diroccante
 tetto, un iano con melodie più belle
 de' tuoi rimpianti cori: d'uomini e donne
 e i mille e mille fumi
 salienti dai fori,
 ridaranno i profumi al morto incenso
 le fiamme formeranno, nell'estremo
 tuo crollo con l'altissime colonne
 il nuovo tempio stolgorante, immenso
 del sogno tuo supremo:
 ed obbliti ieri,
 tu viva sarai più, dopo la tomba.

Anima e tu così che ora per ora
 giorno per giorno, anno per anno vivi
 senz'ali di speranze
 col pondo grave delle ricordanze
 della malinconia che sì t'accora
 sterilmente, a te stessa sopravvivi!
 Chè non tutte le forze ultime aduni
 in un attimo di supremo ardore,
 e non rompi nell'impeto le funi
 che t'allacciano con tenaci spire,
 sì che morendo almeno tu sia torte
 e l'ora dia, non prenda dalla Morte!

Così pensavo e tu, cara compagna
 di ricordi e di sogni, con soavi
 richiami m'additavi
 alle pareti i nereggianti fori
 e sotto il tetto i nidi
 di passerì e di rondini
 che solcavano come frecce l'aria
 svolando per l'ogiva alla campagna
 mentre la solitaria

calma rompeano, schiamazzando stridi
 di gole impastienti.
 E mi diceste: « Amore mio, non sentì »
 E non d'organo e non d'umani cori,
 la chiesa è sempre viva
 d'alati canti.
 E se non più davanti, al nudo altare
 una lampada oscilla,
 di e notte ardendo di mistica fiamma,
 s'affaccia glorioso la pupilla
 del sole e nel tramonto per l'ogiva
 aperta i freschi impalliditi infiamma,
 che nella notte argenterà la luna.
 Se non parano più le stoffe rare
 archi e pareti in ogni di solenne
 l'edera avvolge il tempio d'ognintorno
 salendo, di più tenere ghirlande
 e di verde perenne
 se non più per una
 pompa festiva intorno non si spande,
 inebriando il senso
 in nuvoli il profumo dell'incenso
 non è tenera più questa fragranza
 di mille odor che il fieno secco emana!
 Nell'anima più inaridita e vana
 così tra i fiori secchi dei ricordi,
 olera ancora un fiore di speranza
 un confuso sentor di primavera,
 e nell'immota gelida atmosfera
 di tristezza e di noia
 vibrano ancora gli obliati accordi
 di giovinezza, canta qualche nota
 inaspetta di gioia,
 dalle profondità cupe del cuore
 che lentamente muore.
 Assentivo tacendo alle parole
 e fuori uscimmo nella calda sera;
 già tramontava il sole
 dovunque ravrivando su la scura
 faccia rugosa delle vecchie mura
 i viluppi dell'edera tonace
 e fin mi parve amica
 del tempio, la lussureggiante ortica.
 Era pace nel cuor, nel mondo pace.

Diego Garoglio.

MERCURIO



I

Où donc es-tu, Mercurio,
L'appel de ton troupeau s'efface
Aux torpeurs de l'écho,
Sous le rocher velu que des pampres enlacent
Et ta voix qui répond si lointaine succombe,
Comme si l'asse?

Il t'a chassé, le Bon Pasteur des catacombes.

Sur les falaises de Bala ou de Pouzole,
Oubliant de brouter les lauriers odorants,
Ton troupeau malgré se désole,
Que l'ennal du berger surprend.

Par la menthe et les serpolets aimés des lièvres
N'entends-tu pas bêler tes chèvres,
Pendant qu'impatient, le bouc aux cornes torses
Heurte du front
Le tronc
De quelque pin rugueux dont il blesse l'écorce?

Où donc es-tu, toi qui l'éloignes?
Une des chèvres a mis bas sans qu'on la soigne
Et dans les buissons du coteau,
Ensanglantée, elle lèche ses blancs chevreux,
Au poil informe encoir, que sa langue démêle.

Mercurio, toi que je hèle,
Quel troupeau gardes-tu, en quelle ombre éternelle, —
Qui près du fleuve pâit les rameux asphodèles?

Il t'a chassé le Bon Pasteur des catacombes.

Et même dans ton temple,
Où où la nuit rampe,
Elle est morte ta voix divine,
Au fond de ton temple en ruine.

II

Sur le sable d'or clair tacheté come un lynx,
La vague a déployé sa carosse traînante;
Le vent lointainement, dont vibre la syrinx,
Frise sur les coteaux les feuillages d'acanthé

Et voici le troupeau errant, comme en attente,
Au pied des oliviers que le soleil déteint,
Des chèvres dans l'odeur des sauges et du thym,
Conduit par un grand bouc, qui sur un roc se plante.

Mercurio, par ton troupeau si désiré,
Si tu reviens ici, je te reconnaitrai,
Quand tu te dresseras sur le ciel azuré;

Très-jeune, avec tes cheveux fauves en halo,
Soas ton chapeau de pâtre fleuri et pampré,
Tu ressembles au David de Donatello.

Bates (Septembre 1905).

Marie Dauguet.

LE DIRECTEUR S'AMUSE...

pour Madame Lisa Spada

Par ce minuit d'été le village accroupi
dort sous le plafond bas des nuages pesants,
verrous tirés, entre les murs énormes des montagnes
cachant ses yeux sous l'édredon informe du silence
que rogne sourdement le cricri des grillons.
Oh! depuis quand l'aube lunaire a donc filé
dans un coin son immense toile d'araignée?

Par ce minuit brûlant de Juin, où la campagne
a des relents de four et de buanderie...
par ce minuit brûlant où les pucelles du village
révent d'amour, tels des colis, sous leurs gros draps
de toile d'emballage, dans le creux de leurs lits
qui fleuront le levain et le crottin acidulé,
je préfère après tout m'en aller posséder
la Lune fraîche au ventre bleu, dont voici les seins clairs
émergent sous la noire dentelle d'un nuage.

Et pour ce je me couche tout du long sur un pont...
Un pont!... C'est beaucoup dire... Car ce n'est qu'une planche
suspendue sur la blanche écume d'un ruisseau.

Mon coeur lance en plein ciel un souple jet d'étoiles
dont le panache poudroyant arrose l'infini;
si bien que sur mon nez les herbes éblouies
comme un peuple de nains, gesticulent d'ivresse.
Oh! l'orgueil de sentir pivoter sur mon coeur
le vaste firmament sursautant de lumières
avec sa girandole de constellations!..

Eblouissants chevaux de bois aux freins de pierreries
qui bascoulez très haut sous le zénith,
pour la joie, pour la joie des enfants comme moi,
laissez-moi enfourcher vos croupes fantastiques...
et tournoyer dans vos orbites planétaires!..
Mais, chut!.. la Lune glisse toute nue, de nuage
en nuage, et se coule entre mes bras, si lisse
et parfumée, que j'en tressaille de délices...

MEI

— Dien ! qu'il fait clair dans notre lit ! Tirons les draps...
 Mais il n'y a pas moyen de nous cacher, ma mie ;
 tu vas nous compromettre ! souffle donc la bougie !

LA LUNE

— Je ne puis, mon mignon, car je la porte en moi !...

MEI

— Qu'a-t-il donc l'infernal malou du presbytère
 à bousculer ainsi les casse-roles du clocher !...

LA LUNE

— C'est pour te rappeler la noire souricière
 de la mort qui t'attend, mon petit rat !...
 mais je n'ai qu'à montrer ma tête transparente
 de veilleuse argentée pour calmer sa colère,
 Et je l'entends déjà ronronner bruyamment
 en feignant de dormir pour tromper les échos
 et les chiens nostalgiques de distance en distance.

Et la Lune en silence m'enjambe avec souplesse
 tout simplement comme on déplace une chandelle.
 Pour mieux la cajoler en me glissant près d'elle
 je me retourne... et vlan !... je m'éveille en sursaut
 dans l'eau du ruisseau.

La Lune !... (Oh ! la pauvre !...) est toute ensanglantée.
 Elle était donc pucelle ! C'est étrange après tant
 de collages fiévreux sur la mollesse
 des nuages !... Ah ! bah !... Quels amants !... des Poètes !

Voilà comment le directeur de la revue

Poesia

divinisa ses nuits d'été, en possédant
 la Lune vierge au ventre bleu, aux seins de lait
 sur les cailloux d'un ruisseau.

Gedizaco, Juillet 1905.

F. T. Marinetti

ALLA TERRA

I.

La fiorita è un respiro che diventa
carne: l'ardor che la procrea ridonda
e ne titilla ogni corolla monda
come una bella bocca succolenta.

E il giorno va con la calda ala bionda
su la verginità che si fomenta,
radici sveglia, lambe steli, infronda
rami, seduce i sessi alla sementa!

Sotto la specie fulgida del verde
si oblia, onde alla candida conquista
la terra, come a un sogno che la tocca:

tutta è nei fiori donde il cuor si sperde
di sue fecondie o dolce n'è la vista
come un oliv che s'insapora in bocca.

II.

Circola il chiaro succchio entro le rudi
scorze bruendo, il sangue che non dorme
mai, che rigonfia le feroci forme
fin che in forte rigurgito trasudi;

tremano in alto dai germogli crudi
gli aromi, lunghe palpitanti orme
dell'aria, e ne gioisce entro l'enorme
ombra come un fulgor d'amplessi nudi.

E la pianta profonda ancor si sente
crescere e flosca le ubertà gioiose
scuote da vive acredini trascorsa;

o sta, selvaggia florida fremente
come belva che l'avide ansiose
membra raccoglie a concepir la corsa.

III.

Dai sodi nocchi vibrano le piante
come udendo il tepor fiavo che avanza
e smaglian verdi per la maturanza
vermiglia, in ogni lor polpa gemmante:

al ne traspira un odor pulsante
che la gola si ciba di fragranza
or che il frutto non è che una speranza
chiusa nell'alvo della gran gestante.

Il cuor nudo s'incinge dell'odore
caldo e trafela come in sò prepari
la consanguinea voluttà del fiore:

e l'uom precede il tempo con le nari,
ne scorge entro le fronde il bel fiammore
e morde il frutto negli aromi chiari.

IV.

Terra, o bellezza madre, concepita
per gli occhi umani; e par che il cielo manchi
su to d'amore o se ne sfasci e sbranchi
candor di nubi per la tua fiorita!

Nuda e di chione colme redimita,
le tue forme son piene come fianchi
fruttiferi di femmina che imbianchi
sgorgando di sue carni una sua vita.

O come tutto brama e si disbrama
e fulge di concupiscenza o geme
di voluttà rossa in virenti spiro!

Terra, nel cuor che veemente t'ama
lussuriando al foco d'ogni seme
troppa è la vita: in te fammi morire.

Ugo Codogni.

FERVEUR

Aimons, nus et vibrants. Aimons, les bras tendus
Et la chair large offerte à toutes les blessures;
Aimons, genoux fléchis pour de fervents murmures;
Aimons, la bouche ouverte et les yeux éperdus.

Que toutes les clartés des rêves épanchus
Nous ouvrent le chemin des sœurs aventures;
Que toutes les douleurs enfoncent leurs morsures
Dans nos reins soulevés et nos membres tordus;

Que tout ce qui meurtrit et tout ce qui menace
Emporte à chaque pas un peu de notre trace
Et jette notre cœur par lambeaux au néant!

Aimons. Mais, à jamais, détournons notre face
Des étangs endormis où le passé descend
Et baigne ses pâleurs dans l'ombre qui grimace.

Victor Litochoussou.

L'IMPOSSIBLE

Du passé ou de l'avenir que nous importe!
Admettons que tout fut très bien de ce qui fut...
Inutile se souvenir des choses mortes,
L'esprit doit oublier ce que la lèvre but...

Se laisser vivre, aimer à la femme qui passe
comme l'on goûte au froit parfait de la saison,
avoir un amour délicieux... qui s'efface
comme un nuage doucement, à l'horizon...

— On a souffert, et l'on veut le corps, pas le cœur...
la caresse féline ou l'étreinte brutale,
le plaisir surnagu exalté dans un râle!...

Mais, si parfaitement que l'on close son âme,
devant le mur nouveau, tremblotante lueur,
glisse le souvenir mauvais de l'Autre femme.

Toumy-Lerys.

Take the best that Life can give

Take the best that Life can give,
Life shall be thy lover;
'Neath the blue sky gladly live —
Green will be thy cover.
Silver morning, golden noon,
Purple night enfold thee;
Thou, too, wilt be gathered soon —
Ere the tale is told thee.
Take the best that Life can give,
Fast the sands are falling —
Thank! thank God that thou did'st live
True to Life's great calling!

Fred. G. Bowles.

*My World*

Teach me one thought to know,
One world to gain;
Sunrise and evening glow
Were not in vain!

One world, thy dearest heart,
One thought, of thee;
My world and thought thou art,
Mine only be!

Fred. G. Bowles.

O MA JEUNESSE

O ma jeunesse,
 Je vous revois :
 Vous étiez souple et belle, avec de claires hanches ;
 Vous traversiez les bois,
 Arracheuse de branches
 Et gonflée de soleil ;
 Et vous hurliez des chants vermeils
 Parce que devant vous la route était immense
 Et l'espoir flamboyant ;
 Et la vie vous semblait un hymne que l'on danse
 Sous les cieux chatoyants.

Et vous êtes partie,
 O ma Jeunesse aux grands yeux clairs,
 Vous avez emporté la fraîcheur des prés verts,
 Les perles du matin sur les feuilles des aubes,
 Et le chant de l'oiseau qui s'envole dans l'aube
 Quand on va près de lui.
 Tous mes espoirs se sont enfuis,
 Toute mon âme est alourdie,
 Et je ne sais ce qu'est la vie
 Que j'espérais jusqu'aujourd'hui

Mais pourtant croyez bien que les soirs où je pleure
 Ce n'est pas de sentir si nouvelles les heures,
 Si changé mon destin :
 Je sais qu'on ne voit pas deux fois les mêmes feuilles
 Et que jamais le soir la brise ne recueille
 Les parfums du matin,

Je sais que chaque jour amène sur la route
 Quelque nouveau désir et quelque nouveau doute

Comme un refût sur l'eau,
 Et je ne pleure pas de mon épaule lasse,
 De ma lèvre fiévreuse et de l'espoir qui passe
 Avec votre manteau.

Je pleure de sentir tant de choses nouvelles
 Qui viennent lentement, si lourdes et si belles,
 Me peser sur le coeur,
 Je pleure de goûter la douceur de l'automne
 Et tout cet inconnu qui m'écrase et m'étouffe
 Et me laisse rêveur,

Et surtout, dans la nuit, quand je sens ma poitrine
 Toute moite et gonflée d'une haleine divine
 Et d'un souffle de feu,
 Je pleure d'espérer les plaisirs de sa couche,
 La fraîcheur de ses bras, le parfum de sa bouche,
 La douceur de ses yeux,

Et je me sens alors si loin de cette terre
 Que je ris de ces jeux que souvent on espère
 Quand on n'a pas quinze ans,
 -- Que je ne connais plus les ambitions ultimes,
 -- Que je voudrais rêver dessous l'ombre des cimes,
 Occupé du présent,
 -- Et que, jetant au loin les trétes souvenirs
 De ma vieille Jeunesse,
 J'entre dans l'avenir
 Seulement occupé de ma belle maîtresse.

Louis Thomas.

GRUSS AN VENEDIG

Venedig ragt aus den Wogen,
Die bunte verträumte Stadt,
Von Taubenschwärmen umflogen,
Von Sonne, von Schönheit satt.

Die Wellen glitzern und schäumen,
Sie wandern, und raunen weit,
Das Lied von versunkenen Träumen,
Von Dogenherrlichkeit.

Eins ist dir treu geblieben,
Du Zauberin am Meer:
In dir wagt leicht das Lieben.
Fällt auch der Tod nicht schwer.

Dort, wo dich, glanzumspröhte,
In heissem Lenzgeflüst
Ein Tag, der kaum verglühete,
Zu neuem Festtag küsst,

Wo weisse Paläste schwimmen
Auf Meeresmelodien,
Wo tausend Guitarrenstimmen
Frohlockend zum Himmel ziehn.

Prinz Emil von Schoenaich Carolath.



CRISALIDE

Nella tua casa c'è
la fame e lo squallore;
vicino alla tua porta senza cardini
per ore e ore
stagna il letame
che ammorbata queste vie prive di sole.
Ombre fosche balbettano
tronche parole,
strisciando innanzi all'uscio ove il canario
fiuta mattina e sera al cielo immenso
la sua canzon d'esilio.

Malinconia della prigione eterna!
Lo sai tu, lo sai tu, che cuoi e logori
straacci, nell'umido
pozzo, e sorridi;
lo sai tu che lavori e non sospiri,
e ti trascini per il labirinto
delle viuzze luride,
mentre di là c'è prateria montagna
marina cielo!

Crisalide, se aprissi una mattina
la prigione al tuo cuore,
liberandoti, aerea sarfalla,
per le vie dell'amore?

Tito Marrone.

PREGHIERA AL MIO DIO

Io ti chiamo « il mio Dio » sol perchè
non so trovare ne' gerghi
dell'uomo
parola più alta per significarmi
il sentimento di te.
Ma non so se l'uomo soglia
nomar Te, con questo nome.
(... D'altronde, è così noioso
parlarti con le parole!)

Anche, non so chi tu sia,
che tu sia.
Ma, quand'ebbi,
bambino, le lacrime agli occhi
la prima volta,
e mia madre disse - e sorrisse -
e si compiacque, perchè
« volevo i primi balocchi »
io - certo - piangevo per te.
— E quando, ancora, mia madre
(è lei che racconta)
mi passeggiava su e giù per la stanza
per farmi star quieto,
ed io strillavo se tornava indietro
e volevo sfondasse la parete,
oh, allora - senza saper che cercassi,
bambino « bizzoso » ed ignorar! -
cri Tu, che io cercavo.
(... D'altronde, è così puerile
dir di muovere a te con i passi!)

Poi, allorchè con ardenti
labbra, baciai
la prima vergine in bocca,
e strinsi, e strinsi, e tentai,
fino a trovarle i denti,
e sempre, poi, sempre, fino ai recenti
baci di ieri,
tutte le volte che m'attaccai
disperatamente
alle innumerevoli labbra
dolci-agre d'ebbrezza e di sale,
fu per la dolcezza che m'eri
vicino. Tu, forse, un momento!
(... D'altronde, è sì stolto cercare
la tua presenza nel tempo).

O sconosciuta Mancanza,
desiderio senza nome,
di cui mai non seppi ove fossi
né *che* fossi,
ma sempre so dir *che* non sia
ove non sia,
nell'inquietudine della mia
vita, per cui gli occhi insani
mi erraron sempre oltre l'azione,
guardaron sempre oltre le mani,
nel disordine della mente
talvolta io ti riconobbi, e chiamai
- o sempre veniente - ool nome
« Follia... »
(... D'altronde, è così insensato
s'ignarti con la ragione.)

Talvolta — quando, al mattino,
appena desto, appena
riconosciuto il peso della vita
ieri lasciata,
corro rapidamente col pensiero
a qualche cosa onde valga la pena
di viver quest'altra giornata —
allora, già subito stanco del nuovo ritorno
alla veglia,
ti chiamo col nome di « Sonno ».
— ... Ma l'amo, chiunque tu sia,
con tutta la nuziale
tenerenza
di questa mia carne nostalgica d'Infinito,
dell'Inorganico uguale,
dell'Indifferent
su tutte le cedue rovine,
su tutta l'inutile guerra
de' sensi
che sanno il confine...

(Vieni presto: è così doloroso
attenderti - o Dio - sulla terra.)

Giuseppe Piazza.

COMPLAINTE DE MALDOROR

Sonnet voor F. T. Marinetti.

Was 'k reeds v er-doemd, o-god, toen 'k in mijn moeders-binnen
 het v Zijn v io-zuchtte uit heur rust'e adem-tocht?
 of was 'k ver-oor-deeld, als ik nauw' lijks voort-gebrocht,
 Aan heure borsten wakend 't leven wilde winnen?

Van-waar kwam't sluwe slecht, dat sloom maar vast zich docht,
 en uit-zeide in mijn zeggen, toen, ik juist kon zinnen?
 Hoe was mijn liefde leugen vóór ik kón beminnen?
 Werd ooit uit zuiver zaad de wrange vrucht gewrocht?

Daar is er èen die ons doet leven, lieven, tijden...
 Daar is er èen die schaamt' loos men "de schepper", noemt...
 Daar is er èen die naar zijn wille-keur doet blijden,
 Mijn strammend-lamme lijf naar wille-keur ver-doevmt.

O-god, ver-oor-loof dat mijn jammer klacht u roemt
 ter-wijl mijn armen zich naar't helle-vuur uit-breiden.

Frits Vanderpijl.*Sonnet hollandais pour F. T. Marinetti.*

Étais-je damné déjà, ô Dieu, lorsque dans l'intérieur de ma mère
 j'inhalais l'Être dans sa tranquille haleine?
 ou étais-je jugé, quand à peine produit, je
 voulais gagner la vie, veillant à ses seins?

D'où venait le mal rusé qui lentement mais immuablement se pensait,
 et se disait dans mon dire quand à peine je savais penser?
 Comment mon amour était-il mensonge avant d'avoir aimé.
 Le fruit amer fut-il jamais engendré du germe pur?

Il y a Un qui nous fait vivre, chérir et souffrir...
 Il y a Un que sans honte on appelle le créateur...
 Il y a Un qui à son bon gré fait jouir,
 et damne à son bon gré mon corps raidissant et paralysé.

O dieu, permets que ma complainte te célèbre
 tandis que mes bras s'écarteront vers le feu de l'enfer.

Frits Vanderpijl.

VIOLETTE

Quante violetta, quante,
 ne le Pasque passate,
 lentamente sfogliate
 caddero su di te!

Reclinavi, rammenti,
 la testina pensosa
 e la pioggia odorosa
 s'indugiava su te.

Ora non più. Chi mai
 sfoglia le picciolette
 odorose violette
 come nei lieti di?

O dolce aprile, o dolce
 mese di primavera,
 non si schiude la sera
 più il balcone per me!

Quante violetta, quante,
 nei tuoi giorni sfoglai,
 quanti sogni sognai,
 nei tuoi tramonti un di?

Ora non più! Chi mai
 sfoglia le picciolette
 odorose violette?
 Chi mai, chi mai sarà!

Gabriele Gabrielli.

IL SEGRETO

Io conosco, fanciulla, il tuo segreto.

Spegni dunque la fiamma de li occhi neri; sii buona.

Così, il viso pallido non tradisce la voluttà perversa.

Perchè non hai chiuso bene la tua porta, questa notte?

Leggevi cose strane e tremavi.

Dalla finestra aperta, entrava l'alto di Maggio, il respiro
confuso di mille amori.

Se una raffica di vento avesse penetrato la camera di ombre
e di tenebra?

Ora non tremi di voluttà.

Sognavi seni di femino anelanti sul tuo seno virgineo e
chiome di viola.

Il viso bianco di una monaca ti sorrideva dal soggolo
candido.

Guarda le bizzarre forme: un teschio e uno stilo.

Tremi sempre?

Dicono la morte, come la voluttà.

Lo conosco, fanciulla, il segreto?

Sei vile più d'un uomo, tu, la vergine!

Spegni dunque la trista lampana.

Il teschio pare d'avorio, di velluto alle carezze; lo stilo
brilla anche nella notte. Passalo sovra i seni frementi.

Rabbeividisci di voluttà?

Hai paura e preghi.

Piccola Saffo, come ti compiango.

Il tuo segreto è verminoso come la terra.

Hai paura della tenebra e della morte e invecchi la vo-
luttà?

Sei troppo vile per il sacrilegio.

Armati, va ne la notte, fra i teschi!

Vedi bene, fanciulla, ch'io lo conosco il tuo segreto.

Spegni dunque la fiamma de li occhi neri; sii buona.

Devi concederti come una cosa, come una creta docile.

Io ti foggierò di giorno in giorno, a capriccio.

Sentirai l'ineffabile gioia della schiava timida, innanzi a
lo sguardo onnipotente del Signore.

Ami la ribellione?

Com'eran umili i baci de la monaca bianca!

Li sogni?

Ora pregherai per me, unicamente: io non posso.

Voglio il tuo corpo virgineo e corrotto, come uno sgabello
al piacere, e l'anima tua perversa, come un'ala
verso Dio.

Non fremere, fiore di empietà. Sii docile. Montami in
gruppa.

Noi correremo a notte alta: tu reggerai il teschio e la
spada. Io terrò tra le mani i tuoi piedini lascivi.

Non fremere, non ribellarti. Voglio. Questa parola non ti
suscita il cuore a tumulto; li occhi non stellano; non
odi un'orgia di armonie!

Col tempo, avverrà; sii certa.

Hai forse orror de la morte?

Dovresti parere deliziosa, morta, così!

Scherzo, fanciulla.

Sentissi quanto godo della tua disperazione, mi amaresti.
Baciarmi: la verginità conosce la sapienza dei baci.

Che labbra livide e fredde! Confessalo: tu pure vorresti
vedermi, così, morire.

Sì? Peccato.

Io debbo, fanciulla, guidarti per i giardini misteriosi de
l'ebbrezza.

Piccola Saffo, vieni.

Così, così, docile e brava. Non mordere.

Oh, la tenera cosa piena di grazie e di perversità, come
palpita e trema!

Cilomba di perdizione, vieni.

Dammi le labbra; to' questi baci: recali alla monaca
bianca. Dille: « ti reco, amore, i baci del mio pa-
drene ».

E tornami ai piedi, così, piccola Saffo.

Io cercherò, ne la notte, considerando, la divina Purezza,
una mano sul tuo capo arruffato, i veggenti occhi
dischiusi.

Umile chiederai: « Che vedi? »

L'assurdo, fanciulla, piccola Saffo.

Da li astri piovono languidi candori a la tua nuca bruna,
e scherzano, iridi nitide come lame.

Fa di sentire quei raggi: la mente ebbra ne significherà
le meraviglie.

Dicile, ridomanderai: « Che vedi? »

Il cielo chiaro a la luna specchia la tua gonna bianca.

Vedo, o fanciulla, un volto virgineo luminoso divinamente
di bontà.

L'amore eterno de li aberranti astri lo cinge, come di
aureola di azzurro e mi stilla ne l'anima fedele il
primo sorso di una gioia ineffabile.

Tremante, ripeterai: « Che vedi? »

Fanciulla, io ti vedo amar oltre Dio. Le vergini, anco per-
verse, occupano l'infinito.

Chi vive nel desiderio, penetra il mistero.

Io l'invidia, piccola Saffo; la tua corrotta verginità devo
scorgere la causa del mio seme immortale.

Noi dobbiamo vivere, fanciulla, fuori dal mondo, ne li
occhi la visione dei cieli venerabili.

LE GUÉ

A Gustave Kahn.

Les bouvreuils ont choisi le gué, pour y construire
Leur nid, dans les branches basses des coudriers;
Et pour y jacasser à l'aise et pour médire
Des gens, les pies ont pris le pli d'y reposer.

La génisse préfère, à l'eau trouble des mares,
Le fîlet clair du rû qui flatte les nauséaux.
D'un chatouillis si frais que le plaisir d'y boire
Se double de l'émoi vivant des grands roseaux.

Le gué est à deux pas des prairies nonchalantes
Qui s'étaient, des deux côtés du ruisseau plat...
Sous un couvert d'ormeaux le gué cache des tentes
De repos bienfaisant: c'est la halte, c'est la

Paix quiétude parmi les rumeurs de la ferme;
C'est l'oasis unique, au centre du décor,

Così, unicamente, diverrai buona.

Nel despotismo della mia volontà, ti parranno deliziosi li
antichi spasmi, — e la notte, sicuro albergo de l'a-
nime, — e la morte, dolce motivo di parole.

Ella aderse il volto pieno di grazie: li occhi eran fiamme:
« Toglimi, o Signore, a questa vita di fantasime oscure;
lascia ch'io senta, per il tuo pensiero, la Purità, che
narri ».

Non è il pensiero, fanciulla, che mi illumina: vedi come
languè lo sguardo.

Ella pregava fervidamente, la colomba di empietà:

« Come odiavo, Madonna bianca! Ora, ne le mani di lui,
palpito d'amore.

Come tremavo, Madonna bianca, la notte!

Ora il sonno è un sogno gioioso, e la veglia soave come
un bacio.

Come temevo, Madonna bianca, la morte!

Ora vorrei morirgli tra le braccia! »

Restami ai piedi, così, piccola Saffo; io conosco il tuo
segreto.

Romolo Quaglinò.



C'est l'abri de silence où les bêtes s'enferment,
L'asile d'ombre, — c'est le gué et c'est encor

L'endroit qui synthétise, aux yeux, dans la campagne,
Toute la robustesse et le charme, et l'atour
De la vie animale, où l'homme des champs gagne,
En plein soleil, en plein labeur, son pain du jour.

C'est l'endroit qu'ont élu, quand la journée s'achève,
Quand la sérénité tombe du haut des toits,
Les couples, ne sachant, pour exprimer leur rêve,
Qu'échanger les serments succinets de leurs dix doigts.

Car, pour éterniser l'éternelle matière,
Niaise et nigaud, muets, poreux,
Quand, face à face, sont le gars et la vachère,
Le rû du gué parle pour eux.

Albert Boissière.

(Extrait de « La Ferme au gué », en préparation.)

DEUX POÈMES POLONAIS

LE SERPENT

La nuit, dès que le monde entier se plonge dans d'inertes ténèbres
 Et s'endort aux froids rivages, et s'enfonce dans une mer d'engourdissement,
 Moi, je me glisse en silence dans l'alcôve où tu sommeilles
 Et je rampe invisible jusque sur ton sein.
 Et, là où ta silhouette se dessine en blanc dans la nuit,
 Là où tes tempes battent fiévreusement d'une langueur secrète,
 Je me faufille dans les draps réchauffés par ta propre chaleur
 Et dans la couche où repose ton corps de vierge.
 J'insinue mon cou de reptile glissant entre les plis de ta chemise,
 Jusque sur ton sein nu et palpitant,
 Et j'y applique traitressement ma poitrine, si près, si près
 Qu'onques jamais autre poitrine n'en fut si rapprochée;
 Puis, dans mes longs enlacements j'enserre tes bras,
 Tes jambes élégantes et tes hanches, ta ronde poitrine et ton cou,
 Autour de toi toute entière je m'enroule tout entier!
 Et à la fin — réveillée d'un lourd sommeil,
 Tu reprendras tes sens, — et saisie d'une désespérante terreur, —
 Tu apercevras au dessus de ton front ma tête de mauvais augure
 Et deux yeux perçants fixés dans tes yeux
 Et brûlants des feux d'impitoyables désirs...
 Dans ton effroi, tu voudras crier, mais, sous le terrible charme
 De ce regard de serpent sans pitié,
 Ta voix s'éteindra, ... le cœur te faillira, dans le demi-évanouissement
 Né du désespoir; ta tête retombera immobile
 Et les paupières mi-closées, — le corps inerte. —
 Tu refermeras tes lèvres tremblantes.
 Alors, pris de sauvage folie,
 Je resserrerai les anneaux de mes embrassements,
 J'étreindrai jusqu'à l'étouffer ta poitrine de neige,
 Et, avec la passion de la luxure, entre tes douces lèvres,
 J'enfoncerai avidement mon dard empoisonné!...

OÙ SE TROUVE LA LUMIÈRE?

L'éternel levier de l'Histoire, c'est une légitime colère, c'est la sainte Révolte,
 C'est par elles que l'humanité décidera du Sort de l'Esprit!...
 C'est par elles, qu'elle en a décidé, depuis que le monde est monde.
 Hors d'elles il n'y a rien; et tout repose... sur elles.
 C'est d'elles que découle toute Lumière, tout Bonheur, tout ce qui est Vie.
 Sans elles la Sagesse devient Infamie...
 Hors d'elles, c'est la Pourriture, c'est la Mort. Et tout repose... sur elles!...



Boguslas Adamowicz.

traduit par Kossakiewicz.

Inchiesta Internazionale di "POESIA", sul Verso Libero

Poiché le ultime riforme ritmiche e metriche, compiute o tentate nella poesia italiana, accennano a generar confusione nei cultori meno esperti d'arte poetica, abbiamo pensato interrogare le persone più competenti, affinché la loro parola serva a chiarire le ragioni e le forme delle ultime libertà tecniche in poesia. La nostra rivista dunque rivolge ai maggiori poeti d'Italia le seguenti domande:

1.° Quali sono le vostre idee intorno alle più recenti riforme ritmiche e metriche introdotte nella nostra letteratura poetica?

2.° Quali sono le vostre idee pro e contro il così detto "verso libero", in Italia, derivato dal "vers libre", francese che Gustave Kahn ha creato in Francia?

E perchè la discussione sia più vasta e più conclusiva, *Poesia* rivolge ai maggiori poeti e critici di Francia e d'Europa, la seguente domanda:

Que pensez-vous du "vers libre" ?

F. T. MARINETTI - SEM BENELLI - VITALIANO PONTI.

FRANCIS VIELÉ-GRIFFIN risponde:

Mon cher Confrère

Voici quelques lignes pour *Poesia*, concernant ce qu'on désigne bien improprement, dans les journaux et les revues sous le terme de « vers libre ».

Le « vers libre » conscient qui a établi, par des œuvres vivantes de leur beauté propre, son droit d'expression, sort, qui en peut douter, d'entre ceux qui en ont étudié la genèse et de la versification de Hugo. Toute la formule du « vers libre » est incluse dans la recherche d'un état d'équilibre instable en communion avec la vie; il est deux fois traditionaliste: dans son souci « classique », mettons *français*, de l'adéquation de la forme à la pensée, qu'il se sépare pas de cet autre souci, si national, de l'ordre asymétrique réalisé aussi bien dans nos cathédrales ogivales que dans l'art intime du dix-huitième siècle.

Le « vieil alexandrin » n'est pas à opposer aux formules dites du « vers libre »; il s'y juxtapose. Le clavier de la forme s'est étendu, l'orchestre s'est adjoint de nouveaux timbres sous l'action de nécessités diverses. Excellent dans les styles didactiques ou oratoires, l'alexandrin est notoirement inapte, à formuler certains « sujets »; les sujets de la poésie ont changé, l'émotion poétique, appuyée sur une langue plus riche en liaisons, s'est faite plus musicale sous l'influence de la musique même, influence si marquée depuis vingt ans; de l'intellectuelle, raisonneuse, logicienne, soucieuse, du fini et du défini, notre muse est devenue sensuelle, impressionnable, amoureux de l'heure suggestive d'infini, suspensive. On peut aimer ou ne pas aimer, sentir ou ne pas sentir encore la nouvelle expression de cette nouvelle poésie; mais il est urgent que chacun dans l'intérêt de sa propre dignité intellectuelle et, par autant, de la culture générale, se rende enfin compte de la « position de la question », comme disent les parlementaires.

A une période anarchique et de tâtonnements où les poètes de 1885, embarrassés de reminiscences, durent surtout se mettre en diligence de détruire la mesquine et

stérilisante prosodie du « Parnasse », a succédé une ère de création où l'élite des lettres françaises a participé.

La *table rase* cartésienne affirmée par les Rimbaud, les Kahn, les Laforgue, formulée par Mallarmé, impliquait le devoir de reconstruction.

Ainsi est née, du fait d'œuvres signées des noms les plus beaux, la grande *Strophe analytique*, moderne laisse rythmique, familière désormais à toute personne curieuse de la littérature française contemporaine. Cette laisse a ses lois non plus individuelles mais générales, lois vitales organiques comme en comporte tout être viable.

Il serait absurde immoral et barbare de parler de fantaisie quand on traite d'une des plus importantes pages de notre littérature, en perpétuelle genèse d'elle-même, suivant des lois évolutives, séculaires et nécessairement logiques.

Mes sentiments sympathiques

François Viélé-Griffin.

le 8 Janvier 1906.

EMILE VERHAEREN risponde



Voici, mon cher Poète, une page sur le vers libre. Le rythme est le mouvement même de la pensée. Pour le poète toute pensée, toute idée même la plus abstraite se présente sous la forme de l'image. Le rythme n'est donc que le geste, la marche ou l'allure de cette image.

Les mots traduisent la couleur le parfum la sonorité de celle-ci. Le rythme sa dynamique ou sa statique.

Grace aux anciennes formules — qui ne tenaient compte que de la mesure syllabique — le poète était obligé d'emprisonner tout geste toute marche toute attitude de sa pensée dans une forme invariable, ne se souciant jamais de la vie spéciale de chaque image. En certains cas heureux elle s'y adaptait comme le gant s'adapte à la main; le plus souvent l'adaptation ne pouvait se faire. C'était alors comme si dans ce même gant on s'acharnait à fourrer une tête ou le bras tout entier.

La poétique nouvelle suppose les formes fixes, confère à l'idée-image le droit de se créer sa forme en se développant, comme le fleuve crée son lit.

Toutefois cette réelle liberté ne confère aucun droit ni à la fantaisie, ni à l'arbitraire, liée à la pensée-image, faisant corps avec elle, la nouvelle forme poétique obéit aux règles les plus strictes. Elle cesse d'être une forme et devient un chaos, des qu'elle ne détermine pas scrupuleusement un geste, une marche ou une attitude de la pensée présente. Les bons poètes y réussissent avec aisance, les autres s'y appliquent en vain. Il leur reste la ressource de se cantonner dans les vieilles formules de l'usage de plus en plus au frottement de leurs pensées banales.

Bien à vous.

Emile Verhaeren.

HENRI DE RÉGNIER répond :

Cher Monsieur et ami,

Excusez-moi de répondre tardivement et évasivement à votre lettre mais je travaille beaucoup en ce moment et le travail rend égoïste ! C'est vous dire que je ne pense vraiment rien du *vers libre* et que je n'ai guère l'esprit tourné vers cette question. D'ailleurs je n'aime guère les théories. Permettez-moi donc de ne pas prendre part au débat.

Je suis très heureux du succès de votre *Roi Bombance* et vous saluez l'intérêt et le plaisir avec lesquels j'ai lu cette œuvre si colorée et si curieuse en son lyrisme satirique, en sa verve éloquent et bouffonne. Avec tous mes compliments, recevez, cher Monsieur et ami, l'expression de mes sentiments cordiaux et dévoués. Bâtivement à vous.

Henri de Régnier.

Samedi, 18 Décembre, 1906.

RACHILDE répond :

Ce que je pense du *Vers libre* :

Je pense qu'il y a de bons ou de mauvais poètes mais que leurs procédés doivent nous demeurer indifférents, à nous lecteurs. Les procédés sont des affaires de cuisine. (Les *Marmittes sacrées* pourraient seuls goûter à cette sauce, en grande compétence!)

Mes amitiés et mes vœux

Rachilde.

EDOUARD DUCOTÉ répond :

Ce que je pense du *vers-libre*, mon cher confrère :

Mais ce qu'en pensent tous ceux qui l'ont pratiqué : qu'il était nécessaire.

Je pense en outre qu'il a fait glorieusement ses preuves et qu'il laisse aux poètes de l'avenir des possibilités indéfinies.

Bien à vous

Edouard Ducoté.

DOMENICO TUMIATI répond :

Caro Mariotti,

Eccomi in breve la mia risposta. Mi dolgo che il tempo m'impedisca di trattenermi più a lungo con Voi su questo argomento.

I.

Le innovazioni metriche del nostro tempo mirano a far tornare il ritmo al suo stato fluido, e a sottometterlo ai capricci del sentimento. Oste queste innovazioni non possono formare sistema. Ogni poeta di genio trova particolari associazioni ritmiche secondo il suo individuale orecchio; ma esse vivono soltanto, se conformi alla legge unitaria del ritmo stesso, e alla tradizione nazionale.

II.

Non ammiro affatto i saggi italiani di *verso libero*.
Mille cordiali saluti dal vostro

Domenico Tumiati.

MARIE DAUGUET répond :

Cher Monsieur

Je viens de recevoir *Poesia* toujours si intéressante et où j'ai eu plaisir à lire de très beaux vers si brillamment imaginés de vous.

Le *vers libre* est un esthétisme littéraire le dernier effort de l'évolution individualiste commencée par le romantisme. Il est le rendu de ce qu'il y a de plus indépendant dans l'homme, non pas même de la pensée — elle se dressa jusqu'à un certain point — mais de la façon de sentir, c'est justement pour cela qu'il a excité de telles protestations. Il est la forme même du moi intérieur émancipé, tel qu'il s'éprouve.

Autre chose. Le *vers libre* est souvent mal compris parce qu'il y a très peu même d'excellents poètes qui soient d'excellents musiciens. (Je crois que c'est en analysant et en annulant les fugues de Bach un crayon à la main qu'on découvrirait toutes les ressources du vers).

S'il est saisi, comme musique, il y a d'autres côtés qui échappent ; il est aussi de la peinture et susceptible de qualités et de vibrations lumineuses que l'on ne rencontrera jamais dans l'alexandrin. Le raccourcissement brusque, ou l'élargissement inattendu du vers ou de la strophe aidés de la couleur des vocables, donnent des impressions très justes de clartés par à coup, ou de taches d'ombre s'étendant. Le *vers libre* est synesthétique par excellence.

Il est donc une acquisition infiniment précieuse; écho ou reflet fidèle du moi chatoyant ou résonnant; toujours complexe, plus épris de lui même (cet immortel Narcisse!) et à qui l'alexandrin n'offrait que des répercussions trop dures ou un trop ferme miroir.

Que soient donc louangés les maîtres à qui nous le devons et d'abord Monsieur Henri de Ragner, ce merveilleux harmoniste.

Croyez, cher Monsieur, à toute ma distinguée sympathie.

Marie Dauguet

Le Beuchot, 30 Janvier 1906

LUIGI CAPUANA risponde:

Carissimo Marinetti,

Grazie della sua affettuosissima lettera. Le scrivo brevemente perchè occupatissimo anche io.

Unico le rispondo al suo *referendum*.

Non mi riconosco molta competenza nell'apprezzare le recenti riforme ritmiche e metriche introdotte nella nostra letteratura poetica, anche perchè mai troverei nel caso di essere giudice e parte.

Ho fatto io, il primo in Italia, il tentativo d'introdurre il *semitismo*, e senza nessun'intenzione d'imitazione straniera. Nel 1883 quando, dapprima per parodia, ne diedi un saggio nel *Fanfulla della Domenica* e poi sul serio, m'indussi a pubblicarne un volumetto (Milano, Fratelli Treves, 1888) non si parlava ancora di *verso libero*, almeno tra noi.

La mia opinione è che esso, adoprato con abilità, può contribuire a dar sveltezza e libertà alla forma poetica. Il D'Annunzio ne ha pubblicato splendidi esempi.

Il mio tentativo fu male accolto dai critici e dai poeti di allora. Uno di questi mi scrisse adgnosamente: « Assai meglio di me, tu conosci i tempi e il paese; e la ragione è tutta tua: A semitoinini, semitoinini. »

Questa sentenza non mi ha distolto dal comporre qualche altro. E veggio, con un po' di orgoglio, che poeti come il D'Annunzio, Gualio Orsini, Orvieto, Lucini ed altri non abbiano sdegnato di mettere una grande impronta d'arte nel *semitismo* da me iniziato con perdonabile inesperienza.

Con saluti cordialissimi

Luigi Capuana.

SILVIO BENCO risponde:

Carissimo Marinetti

Rispondo ben volentieri alla vostra inchiesta, le cui due parti mi sembrano potersi condensare in una, giacchè le riforme ritmiche e metriche nostrane accompagnano necessariamente il movimento del *vers libre* francese; e un impulso identico si manifesta anche in Germania, mentre

in Inghilterra già da lungo si è avviati a qualche cosa di simile. Io non scrivo più versi da parecchi anni: tuttavia sento in me che, se ne scrivessi ancora, sarei truito per un naturale impulso a seguire linee ideali di musica che mi allontanerebbero dagli schemi metrici modellati in altri secoli. Mi ricorderei cioè inconsciamente di aver teso l'orecchio a melodie ampie e solenni, o nervose e spezzate, di Beethoven, a molteplici avvolgimenti del genio armonico di Wagner: impressioni dello spirito tanto profonde in noi, tanto da noi indivisibili, quanto ignote ai creatori del nostro classico verso nei loro tempi lontani. Musicale è l'atmosfera nella quale il nostro tempo nasce, vive, si conforta e sogna. Noi non ci possiamo sempre tradurre nelle forme di parecchi secoli addietro: e sarebbe una puerilità il farlo per ostinazione e per ostentazione.

Del resto, la fortuna di una forma — a parte la sua *fatalità* che ho già detto — dipende dall'importanza delle cose che in essa sono espresse. L'importanza del temperamento poetico di Carducci fu la fortuna delle *Odi barbare*, le quali vinsero una battaglia che più volte era già stata combattuta invano da uomini troppo deboli perchè si ascoltassero come poeti. Le forme, senza pienezza di sostanze, sono desiderii e istinti. La poesia compie storicamente il suo rinnovamento all'apparire dell'uomo. Quando il maggior poeta di una generazione canterà in « versi liberi » nessuno contrasterà più a questo svolgimento ormai naturale ed ineluttabile dell'espressione poetica.

Silvio Benco.

Trieste, 24 gennaio 1906

ANTONINO ALONGE risponde:

Caro Marinetti,

Ecco brevemente il mio pensiero in proposito:

1.* Le recenti riforme mentre provano anzitutto che nella parabola ascensionale dell'evoluzionismo nessuna delle arti belle è rimasta inceppata fra le retrovie accademiche, dimostrano altresì un tentativo nobile e ardito per tracciare la via a una forma d'arte novissima,.... quando ne salteremo il capolavoro.

2.* Ho creduto sempre che il *verso libero* si adatti soltanto alla forte poesia epica e alle purissime elegie. Che possa tentare altri generi non credo...

Comunque, « pel poeta — scrisse Théophile Gautier — le parole hanno esse stesse una bellezza e un valore come le pietre preziose. Esse affascinano il consociatore... » Il quale, giova osservare, sa scegliere le gemme vere dalle false.

Antonino Alonge.

Daremo nel prossimo fascicolo le risposte

di: F. Chiesa, G. P. Lucini, A. Bernardini.



LA DONNA
DEL VELO
DI
COSIMO
GIORGIERI
CONTRI

Da qualche mese Cosimo Giorgieri Contri ha pubblicato un altro volume di versi *La Donna del velo*. E questo libro sta nel mio soffale vicino a due altri fratelli suoi, *Il Congresso dei Cipressi* e *Il Primavera del desiderio e dell'odio*, prossimi tutti ad altri volumi che prodigioso sopra tanti.

Vorrei oggi discorrere, commentandolo, quest'ultimo libro del Giorgieri; ma esso è troppo strettamente legato con quelli che lo hanno preceduto.

È l'ora che di questo poeta si scriva meno fuggerebbe. Il nostro tempo troppo occupato a studiare meteo non ha rivolto a questo poeta l'attenzione che merita. Io che a seguir furebi fatali, non mi guastai la vista, dirò quanto prima perché stimi Cosimo Giorgieri Contri un poeta di grande valore.

ANTIFONARIO DI ROMUALDO PANTINI

È invece una primizia vera — pochi amici ne hanno avuto finora un'esemplare — il secondo volume di versi di Romualdo Pantini: *Antifonario*. Il primo libro di questo poeta, dedicato amico studiosi non ebbe discussione dalla critica, perché gli amici scelti suoi come pesci, o contenute preghi non pochi. Questo secondo libretto non si raccomandai ai pesci; ed io, quasi non stassi nella pelle del dedicato di parlare alfine di un poeta così dedicato e prezioso, aprì subito bocca, mentre la pubblicazione non è ancora compiuta.

Il Pantini ha trascorso la sua giovinezza prima ad ammirare e studiare le cose bellissime dell'arte; ha visto a Firenze molto tempo e perciò s'è bene educati l'occhio e la mente.

Questo libretto rivela fin dalla veste il suo buon gusto. È di piccole dimensioni, di carta resistente e flessibile; tu potresti recarlo teso in tasca in qualche passeggiata poetica. A questo badavano e molto e molto bene certi nostri antichi raffinati più di noi. Non rammenti tu alcune ritratti di bella donna che passeggiò nel bosco assai premurosa verso la sua veste bene adornata e la sua lavorazione capigliatura e che per tutta quella donna, fra le dita un libriccino? È Ovidio? Ohibò; sarà l'*Arcaidea* o i *Trilogi*; tutt'al più l'*Adone*.

L'*Antifonario* è ornato molto semplicemente e nobilmente da Edoardo Gioia, il grandissimo decoratore del nostro tempo, il ritratista profondo.

C'è nella copertina una chiochiola, dinanzi al sole; e, dal corpo della bestiola mite e forte, esce una scritta: *Abice sol*.

Né dentro questo volume è con minore arte architettato. Sen quasi tutti sonetti o poemi simili a sonetti, si divide in nove parti: *Antifone di Vergilio*; *d'Inferno*; *Floridi*; *dell'Urbe*; *Leprosi*; *Realistiche*; *Pellegrine*. Nel centro, come si vede, fra quattro serie di ricordi stanno le poesie più care alla giovinezza del poeta, quelle che lo tra grandi sulle dell'arte gli hanno ispirati: Firenze, Roma, Venezia. È il culto per le cose artistiche e l'impronta di tutto il libro.

Mi piace riportare questo sonetto, che è tra i migliori:

A UN CAVATORE DI CRETA

Abbraccata, comprimita sul petto:
ella è tenera e cede alla carezza:
siamo di creta e creta è la ricchezza
per cui solo tripida l'efface.

Vedi: la barba ove l'adunò è un letto
che non affonda mai per tal mollezza;
la nostra carne è nulla a chi lei spezza
e tu meglio di tutti sei hai dispetto.

Cervo su l'aquila, in non senti il sole
che l'overruola più che beuno il dorno;
e cavi e cavi senza far parole,

senza se pur chiedere al fiume un nome.
Te abbraccio tutto il mondo e la tua creta:
carne con carne, il cor non ti s'arguisce?

La materia di un'arte nobilissima è qui resa affidabile dal soffio della poesia come dal pollice d'uno scultore.

Questo poeta è pieno di fede in molte cose; e quella morte rinvivono nel suo pensiero.

Ecco l'immagine di Roma mediana:

Roma, tu sei l'antica leonessa
che raccosciata a darsi nel deserto
rugge e con l'occhio delle aspre
pennate i figli oltre la sabbia spessa.

Chi pensi all'ubicazione dell'Urbe vedrà facilmente quanta forza di realtà sia nella visione.

Il Pantini è poeta che medita e che sogna; che vede sprazzi di sogno talvolta originariamente.

Ecco questo:

La tempesta cercossi ingenuamente:
rabbellivvi ammorendo l'acqua morta:
il sole ancor si piogge vinto un bel.

Sola ribelle, e sempre, era la mente
che nel baggiori del canale assorta
vedea trascorrer furebri innanzi.

Poesia molto bella e per pochi eletti.

MONTI LAZIALI DI LUIGI FALCHI

Di Luigi Falchi ricordo un *Libro di Fanciotti*. Questo poeta è sardo e la Sardegna è nel suo libro la vera e la sobrietta: non quella di matassa.

Ricordo alcune strofe dalle *Spigolatrie*, molto fresche e molto snello:

... Poi riprendon, con gli occhi innammati,
come andano con l'acqua che discende
lenta laggiù tra i grandi orti fioriti.

Chiodo nel canto s'è con reggimenti
tornerà quest'alt'anno a spogliare
i loro amati ed a guidar gli armati...

E è tanto dolor dentro quei canti
che tra quei muscoli d'or sangue mi pae
scorra, strillato da quei cari amati.

Poesia molto semplice e ben colorita.

Ona del Falchi ricevo alcuni sonetti ai *Monti Laziali*.

Egli sa talora capovolgere il sonetto, mettendolo prime le terzine. Siccome il sonetto non è un biacchiere, il poeta può rovesciarlo quando gli talenti, o meglio, quando gli pare opportuno. Io per me non ci bado. Certo i parrucconi! Ma costoro si possono far tacere ricordando che simili sonetti non sono nuovi.

Questi sonetti, come il titolo avverte, sono ispirati dalla terra sarda del Lazio. Il Falchi è un vero paesista, la poesia. Come nel suo primo volume i migliori versi sono quelli d'argomento sardo, così questi sonetti sono pregevoli principalmente per il senso della natura. E le cose son guardate con occhio acuto e in tutti i loro aspetti, con grande sensibilità.

Ecco questo *Grage verso Roma*:

Romana dal monte e tanto alla lontana
Roma, in gran brando, bianche percole
dei nati; e andano sotto la pioggia e il sole;

domani, a mezzanotte, giunger vuole
il pastor solo un arde il rosario
porta, alla città secura e piena di stello.

Ed in Roma entrano sotto il pericchio
di tanta notte, e portaron dalle erbe
mentate, lungo le ampie vie deserte,
l'acre odore del fango e del leticchio.

Si spargano nell'aria, non un salicchio
doloroso, i belati, dalle aperte
gute vari salicchi, e, lacerate
poco ad alzar, dell'acqua il facchio.

C'è una bella precisazione. È quasi direi un sonetto fragrantissimo. E poesia che apre uno spiraglio alla meditazione, al ricordo, al sogno: è scintille robustamente e a sua leonessa.

Luigi Falchi è poeta forte come la sua terra.

SEN BENELLI

ERRATA CORRIGE

Nella poesia « *La Chanson de la mer* » di Mario D'Angeli, dovevi ricostruire così la quarta strofa:

Cœur fervent d'idéal c'est bien votre oraison
Douloureuse qui monte au volée diaspase
Que la plainte du vent nous en laisse en ruine,
D'une une odeur de vaurin d'algues et de raisins.
Cœur fervent d'idéal, c'est bien votre oraison!

Nella stessa poesia (penultima verso) dovevi leggere:

Et dont je trouve en toi, l'insigne et la reliquie

"POESIA", HA PUBBLICATO:

nel I.^o Fascicolo: GABRIELE D'ANNUNZIO — *La nave* — PAUL ADAM — *Amor!* — SEM BENELLI — *L'Aquila* — ARTURO COLAULTI — *La Conquista* (I.^a Parte) — GUSTAVE KAHN — *Le Refuges des amoureux* — EDOUARD SCHÉRE — *La nuit* — F. T. MARINETTI — *Amor* — JAPONAIS — CAMILLE MAUCLAIR — *Paysage japonais* — CATULLE MENDÈS — *Sonetti d'Italie* — ETTORRE MOSCHINO — *Il canto della palme notturna* — CONTESSA DE NOAILLES — *Poesie* — VITALIANO PONTI — *Il distruttore* — HENRI DE REGNIER — *Palazzo* — RACHIDE — *La main de Frédégonde* — FRED. BOWLES — *The text by the lake* — TERESAIA — *Armonia* — CECARDO ROCCATAGLIATA — CECARDO — *Il Visandino* — ALMA TADENA — *Prose*.

nel II.^o Fascicolo: NITRAL — *Los Renegats* — MARIA ANADORE — *Il consolatore* — SEM BENELLI — *Apologia* — RANDEL — *A face in a crowd* — ARTURO COLAULTI — *La Conquista* (II.^a Parte) — CORINNO GORGHERI CONTE — *La Carmelina* — PAUL FORT — *La matiu pastoral* — FRED. BOWLES — *Noon* — GUSTAVE KAHN — *La prince Elie* — CLOVIS HUGUES — *Jeune prisonnière* — F. T. MARINETTI — *La folie des maisonnettes* — ANGELO ORVISTO — *Autologia di Paul* — SYRKY MERKEL — *Romance* — VITALIANO PONTI — *Erzis* — ERIC — HÉLÈNE VACARESCO — *Ni te soir*.

nel III.^o Fascicolo: GIOVANNI PASCOLI — *I gemelli* — SAINT GEORGES DE BOUMELIER — *Élégie d'Antanome* — FRANCESCO CHIERA — *Arance* — ARTURO COLAULTI — *La conquista* (III. Parte) — FRANCH JANDRE — *Poesie* — FRANCIS VIELLE-GRIFFIN — *Sorveglianza* — ETTORRE MOSCHINO — *Crepasoli Antichi* — LUCIENNE KAHN — *Melanconie* — CHENON — G. P. LUCINI — *La solita canzone* — F. T. MARINETTI — *Les Courtisanes* — CATULLE MENDÈS — *Les sept Lacs* — MARIA STARR — *Thormis*.

nel IV.^o Fascicolo: GIOVANNI MARRADI — *La Vierge* — ERNEST VERHAEREN — *Temple sur la mer* — PAUL ADAM — *Le Signe Double* — SEM BENELLI — *Il padre mio della montagna* — AURELIO UGOLENI — *Gratificato d'Inverno* — GUSTAVO BOTTA — *Vento* — *Tramonto* — RICHARD CAPPELL — *April* — *Moutonerie* — FRED. BOWLES — *Night* — ANTONIO CIPICCO — *Ritorno* — ERNEST GAUBERT — *L'Amazone* — JULES LAP-POURQUE — *Chanson des sabots jolis* — F. T. MARINETTI — *La Mort des Fortereses* (I. Parte) — ALFREDO ORVISTO — *Le Poète* — VITALIANO PONTI — *Madrigali alla Poverità* — K. ROSENVALD — *Deux sonnets pour la Moumè*.

nel Fascicolo V.^o-VI.^o: ADA NEGRI — *Rose rosse* — GUSTAVE KAHN — *Lettere à Elie* — ANTI-VERSARIO — *Palais de Souver* — ERWIN ALEXANDER — *Heimwärts* — *Abend* — KENNÉ ARCON — *Filèuse* — SEM BENELLI — *Apparition dell'Ida* — GUSTAVO BOTTA — *I dom* — *Matinée* — FRED. G.

BOWLES — *Severed* — GIUSEPPE BRUNATI — *L'Ingegno di Hidalgo* — GARTANO CREPSI — *El tito* — MARIE DAUGUET — *Parfums* — STURGE — *Chanson* — *Alto Pydo* — RICCARDO FOSTER — *Rose* — *Il mondo giorno* — PAUL FORT — *La Boliviana* — CECARDO ROCCATAGLIATA — CECARDO — *Gli Apiani* — ALFRED JANREY — *Le Pomme* — VALENTIN MANDRELSTAN — *La petite fleur* — *Am* — F. T. MARINETTI — *La mort des fortieres* (II.^a e III.^a parte) — AUTRE INCONNU — *Deux chansons d'Alphonse* (traduite par A. R. d'Yvermont) — ALBERT MOCKEL — *Deux chansons du rive et des fleurs* — RENÉ VIVIER — *Elle parte* — SAINT POSQUE — *Le poète au vitrail* — TERESAIA — *Il circo* — HÉLÈNE VACARESCO — *Ahl que fait-on?*

nel VII.^o Fascicolo: HENRI DE RÉGNIER — *Ville de France* — ADOLFO DE BOSCH — *De l'Alba del terzo giorno* — GUSTAVO BOTTA — *Visione* — *Tragedia* — GIOVANNI CHIGGIATO — *Sul luogo del disastro* — GEORGES CAPELLA — *Mémoires* — MARIE DANGET — *L'Amour* — FAGUS — *Pandemon* — ENRICO FOMI — *Ballate Fiorali* — JEAN LORRAIN — *Les Mauvais soirs* — JOHN MARFIELD — *Sonnet* — GIAN PIETRO LUCINI — *Della* — F. T. MARINETTI — *A l'Amour* — VITALIANO PONTI — *Adieu* — GIABBE LONGA — LOUIS PAVEN — *L'olais* — FERDINANDO RUBIO — *Shaphira* — JEAN ROYER — *Eccole!* — DOMENICO TUMIATI — *Terracotta* — HÉLÈNE VACARESCO — *Ballade Romantique* — ESMER VALDOR — *Vers divers* — RICHARD CAPPELL — *Song*.

nel VIII.^o Fascicolo: CONTESSA M. DE NOAILLES — *La donceur du Mido* — ERWIN ALEXANDER — *Die Tage* — ERNEST GEIGER — *Verfall des menschheit* — SEM BENELLI — *Il castello del silenzio* — CECARDO ROCCATAGLIATA — CECARDO — *Frangenti dell' "Iperione"* — *Il libro* — *The Boys* — *The empty nest* — RICHICO CORRAJANI — *Carlotta Corday* — MARIO CHINI — *Tanche giapponesi* — GARTANO CREPSI — *I mi campagne* — PAUL FORT — *Ballades Françaises* — ADGORE NOSAIR — *Pénel* — ALFRED JANREY — *Levante militare* — ATTILIO SALVATI — *Il cicabio* — VITALIANO PONTI — *fiordia* — TRIBULOSA — *Er diavolo che se fa frate* — RENÉ VIVIER — *Vicione*.

nel IX.^o Fascicolo: JEAN MOREAS — *Vronce* — PAOLO BUTZI — *Divina Anima Peurilla* — ARTURO COLAULTI — *Dei quattro poemi maggiori* (Il Reduco) — *La tomba percosca* — *La Sposa* — *La Cassini* — *Francis Jander* — *C'est un poète* — PAUL CLAUDEL — *Je vous ai assise* — ROBERTO BRACCO — *A porta chiusa* — F. T. MARINETTI — *La religieuse et le marchand de porreaux* — ETTORRE MOSCHINO — *Amore di amore* (Nella notte) — PAUL BUTZI — *Il libro* — *Il libro dell' "Etilio"* — FEDERICO DE MORA — *Il poema del vento* — RICCARDO PITTERI — *Al mare* — *Idrisia* — BOGUELAS ADAMOWICZ — *Sarcasmes* — R. SCHUVAL — *3 sonette nach J. M. de Heredia* (Petersen und Andreomeda).

nel Fascicolo X.^o-XI.^o: GUSTAVE KAHN — *Desuit* — DOMENICO OLIVA — *La fontaine di Rimini* — FRANCESCO CHIERA — *Venere di Milano* — FRED. G. BOWLES — *A Demark rose* — DIEGO ANGELI — *Je quelle vito l'omine* — BOGUELAS ADAMOWICZ — *Le masque* — ANTONIO ALONGE — *Appassionatamente* — JULES BOIS — *La mort de l'école* — CAMILLE MAUCLAIR — *Grépuscule* — DOMENICO TUMIATI — *Médium* — GUSTAVO BOTTA — *Parlance* — *La vuida* — MARIE DAUGUET — *La chanson de la mer* — PIETRO MARTINI — *Un'ala* — CARLO RANILLO — *Basso degli neri* — ERNEST GAUBERT — *La fumée* — GIÒ DAMBINO — *Parlance* — JEAN ROYER — *Le monde* — ERNEST GAUBERT — *L'âme de la forêt* — RENÉ MARCHESSIN — *I gigli* — LORENZO LORENZO — *Nimo andante* — HÉLÈNE VACARESCO — *Sur la pente* — O donce frère — FERDINANDO FAGLIERI — *L'olivo* — HENRI GEIGER — *Trois chansons* — ERWIN ALEXANDER — *Sonette nach J. M. de Heredia* (Amionius und Kleopatra) — SHARA — *La chanson du cygne* — THIÉRY VANLEY — *Vitesse* — G. P. LUCINI — *Mario* — JAGUR — *Le défaut du sphère* — GIUSEPPE CHINI — *Tante goneri* — EMILIO ZANETTE — *Inno alla madre* — G. PIETRO SCHIAPINATI — *La seconda martella* — CECARDO ROCCATAGLIATA — CECARDO — *Sulla tomba di Apollonia* — N. NERLO PUCCINI — *Dalla Lucerna* — GORGIA — A. UGOLENI — *Quando donci le bandiere di battaglia alle Regie navi* — *Agorat e Castil*.

"POESIA", PUBBLICHERÀ:

Nach einer Zierkernt di ERWIN ALEXANDER — *Das tolle glock* di BENNO GEIGER — *Donc all'ignom* di JOLANDA — *Die Eruehung des Herrschers* di R. DIEKEL — *Die farfalle* di GIAN PIETRO LUCINI — *Revolte* di SMARA — *Il giardino delle Vergine* di VINCENZO BURNIO — *Ritorno di Marcello* di TADDEO — *L'orrore* di G. VANNICCI — *Le vent* di T. VANNICCI — *Baynes* — *L'Épore* di ROBY D'UNGER — *HEROSTATIS* di HEROSTATIS di GABRIEL FAURE — *L'Otto* di MARIO FOSTER — *Nostalgie* di LOUIS DUMONT — *Als Herida* di ENCO FERRARI — *Interludio mistico* di ENRICO CAVACCHIO — *Sonetti all'Andragna* di ROCHETTO CANUDO — *Il giardinetto d'amore* di ALFRED VON LIEBER — *A Suora Paola* di VITTORIO CECARDO — *A Antonio* di A. G. G. — *Il libro* di G. FRANQUINET di S. Remy — *L'Anima Errante* di DIEGO ANGELI — *Barca Nova* di ADOLPH HERNANDEZ — *A Florence* di BLANSHI — *Sorretto* — *Élégie* di IRELLANA — *La matassa* — *Il quelle* di ANTONIUM — *Al di là del bene e del male* di DOMENICO GIULIOTTI — *La Vincitura* di FERDINANDO FAGLIERI — *Vette avrete* di FRANCESCO RODGHI — *Lasciando l'incendio* di ANITA PAPPALARCA CAPPELLI — *Terra incanta* di THOMAS CARLYLE — *Il mondo ed il Possibile* — *Incanto* di SILVIO KANZINICH (traduzione di Stjepko Rycer) — *O Anadomene* di MARIE DAUGUET — *Crepuscolo* di ENRICO FOMI — *Autunno* di ROBERTO ANGOLI — *Franckfurter* di CARLO LINATI

POESIA pubblica solamente versi inediti.

MERCURE DE FRANCE

PARIS - 26, rue de Condé - PARIS

SEIZIEME ANNÉE Paraît le 1^{er} et le 15 de chaque mois SEIZIEME ANNÉE

Directeur: Alfred Vallette

L'ERMITAGE

REVUE DE LITTÉRATURE ET D'ART

PARIS, 10, Rue de Soufflot

Directeur: EDOUARD DUCOTE

SOCIÉTÉ DU "MERCURE DE FRANCE", - Editeur - PARIS



LE ROI BOMBANCE

tragédie satirique de F. T. MARINETTI